

# Non ancora superato il punto critico in Medio Oriente

## De Cuellar: bene per Beirut ma la crisi è ancora aperta

Un monito del segretario generale delle Nazioni Unite - Giorno per giorno le tappe dello sgombero nel piano reso noto dal Dipartimento di Stato americano

NEW YORK — Il segretario generale delle Nazioni Unite ha espresso ieri soddisfazione per l'accordo concluso sullo sgombero dei palestinesi da Beirut, e ringraziamenti ai suoi autori. Il segretario generale — che ha dichiarato il suo portavoce — desidera esprimere la sua riconoscenza a coloro che hanno dato prova di tanta perseveranza nei loro sforzi per giungere a una soluzione negoziata di questa tragica situazione.

«Gli spera — ha proseguito il portavoce — che questi fatti nuovi potranno rapidamente e in un atteggiamento di problemi umani che la popolazione di Beirut deve affrontare e, inoltre, alla concreta attuazione delle opportune risoluzioni del consiglio di sicurezza».

Ma il segretario generale dell'Onu, che si trova attualmente in visita nella capitale cinese, ha anche espresso preoccupazione per gli sviluppi di una crisi che non solo non è ancora conclusa ma che presenta tuttora il rischio di pericolosi sviluppi. «Dobbiamo renderci conto che il problema di Beirut non si risolve il problema mediorientale. Secondo il segretario dell'Onu per risolvere la crisi mediorientale è necessario un comune impegno internazionale che abbia come sede ideale le Nazioni Unite. «La situazione mediorientale — ha detto — non è dichiarata dopo i colloqui con i dirigenti cinesi — costituisce un pericolo per la minaccia mondiale e perché la comunità internazionale deve essere unita».

Intanto, il Dipartimento di Stato americano ha reso noti i principali punti del piano Habib per l'evacuazione dei combattenti palestinesi da Beirut, iniziata ieri mattina.

In base al piano, come è noto, i combattenti palestinesi debbono lasciare Beirut entro due settimane. Se l'evacuazione non avverrà secondo il programma stabilito, ha precisato il Dipartimento di Stato, la forza multinazionale di pace Usa-franco-italiana che si occupa della supervisione di questa operazione si ritirerà immediatamente.

La direzione dell'Olp sarà responsabile della organizzazione e conduzione delle operazioni di raduno e partenza del personale dall'inizio alla fine: tutte le forze militari presenti nel Libano (libanesi, israeliani, siriani, palestinesi o altre) non dovranno interferire in nessun caso sulla sicurezza e il calendario di partenza dei dirigenti dell'Olp e di tutto il loro personale. Tutti i civili palestinesi, comprese le famiglie di coloro che sono partiti, saranno soggetti alle leggi e norme libanesi.

I convogli recenti il personale dell'Olp dovranno spostarsi nelle ore diurne e nel tragitto via terra da Beirut in Siria non potranno fare nessuna sosta. Alla protezione della evacuazione dei palestinesi parteciperanno anche reparti dell'esercito libanese in numero variabile tra 2.500 e 3.500 uomini.

Anche se il piano prevede partenza via mare e via terra, la partenza per via aerea non sono escluse. Il contingente americano della forza multinazionale — precisa il Dipartimento di Stato — sarà composto di circa 800 marines della Sesta Flotta e il loro spiegamento a Beirut comincerà giovedì o venerdì della prossima settimana.

Una cessazione del fuoco totale dovrà essere scrupolosamente rispettata da tutte le parti nel Libano. Il calendario della partenza delle forze palestinesi può essere soggetto a revisione — afferma Washington — in caso di problemi logistici o se fosse necessario spostare il momento della prima partenza.

Il 26 settembre sarà completato il ritiro dal Libano delle forze multinazionali. Entro oggi i gruppi palestinesi diretti in Giordania e in Iraq dovranno essere partiti. Lunedì partiranno i gruppi diretti in Tunisia. I gruppi diretti nello Yemen del Sud partiranno il 23 o il 24. I gruppi diretti nello Yemen del Nord partiranno il 24 e il 25. Il 25 agosto partiranno i primi gruppi palestinesi diretti in Giordania. Il 26, 27, 28 agosto continueranno le partenze dei palestinesi per terra o mare verso la Siria. Il 29, 30, 31 agosto e il primo di settembre partiranno i gruppi palestinesi diretti in Giordania e in Iraq. Tra il 4 e il 21 settembre la forza multinazionale assisterà l'esercito libanese nel disarmo di accordi quali possono essere concordati tra i governi interessati, al fine di garantire una buona e duratura sicurezza in tutta la zona di operazione. Tra il 21 e il 26 settembre, infine, ci sarà il ritiro della forza multinazionale.

### Chi è Philip Habib, il diplomatico delle missioni impossibili



Nel raggiungimento di un accordo di pace a Beirut, sia pure provvisorio, un ruolo molto importante ha avuto il rappresentante di Reagan in Medio Oriente, Philip Habib. Un successo che ha ancora rafforzato la sua fama, negli Usa, di diplomatico delle «missioni impossibili».

Habib, che è di origine libanese (molti sono i libanesi emigrati nel continente americano fin dal secolo scorso), è nato nel quartiere popolare di Brooklyn, a New York, nel 1920. Era soprattutto noto nell'amministrazione americana come uno specialista dell'Estremo Oriente, per aver dato prova di inesauribile pazienza durante le sue missioni diplomatiche in Corea e nel Vietnam e durante i negoziati di pace di Parigi che portarono alla fine della guerra in Indocina. Nel 1977 il presidente Jimmy Carter, che apprezzava le sue doti di discrezione e di caparbietà, lo aveva incaricato di preparare il terreno all'incontro tra Begin e Sadat a Camp David e, successivamente, di mediare tra Israele e gli arabi. Nel 1978 Habib era andato in pensione come diplomatico in seguito a una crisi cardiaca che lo aveva portato in una multinazionale.

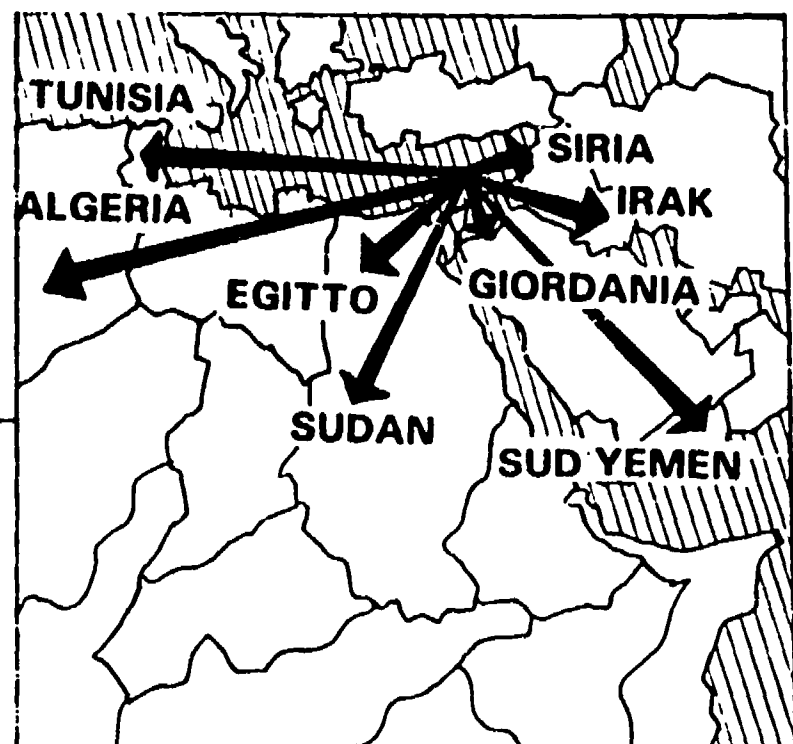
con interessi nel mondo arabo (un particolare questo che Israele ha utilizzato per screditarlo). Il presidente Reagan lo era andato a cercare nell'aprile 1981, per porre termine alla «crisi dei missili» tra Siria e Israele e al conflitto tra siriani e falangisti in Libano. Con una paziente mediazione di tre mesi, Habib riusciva a concordare (luglio '81) un «cessate il fuoco» che bene o male ha retto per un anno, fino alla invasione israeliana del Libano, il 6 giugno scorso. Lavoratore infaticabile, Habib è riuscito a intendersi con personaggi così diversi come il presidente siriano Assad e il ministro della Difesa israeliano Shimon Peres, a quanto si sa, lo ha anche preso a male parole in uno dei momenti più duri della crisi.

Pragmatico e misterioso, al contrario di Kissinger, non ama far mostra di sé coi giornali. Nelle sue partite di poker diplomatiche, giocate da lui e da altri, Habib è sempre manifestato, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

### Dove vanno i guerriglieri palestinesi che lasciano il Libano

TUNISI — I palestinesi evacuati da Beirut si trasferiranno in una decina di paesi arabi. Queste figure le possibili destinazioni dell'operazione che dura da settimane.

TUNISIA — Sede della Lega araba, sarà la Tunisia ad accogliere buona parte della direzione politica dell'Olp e lo stesso suo presidente Yasser Arafat. A Tunisi sono in corso preparativi per una solenne accoglienza popolare di un contingente di circa mille palestinesi, tra cui una cinquantina di dirigenti politici e militari dell'Olp e della sua principale organizzazione, Al Fatah. Le condizioni per il loro soggiorno sono state messe a punto da una commissione mista tunisino-palestinese presieduta dal ministro degli Interni Driss Giza. Questi ha dichiarato che «l'accoglienza dovrà riflettere la grande stima che il popolo tunisino ha per il popolo palestinese in lotta». A quanto si sa, il grosso del contingente palestinese sarà ospitato nella pianura della Medjerda, nei pressi di Beja (a un centinaio di chilometri ad ovest di Tunisi), dove è già stato eretto un villaggio formato da tende militari e da edifici prefabbricati. Il quartier generale dell'Olp verrà ospitato nella periferia sud della capitale. I palestinesi in Tunisia verranno considerati come «combattenti», il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-



ventuali negoziati. SIRIA — Sarà da qui che passerà la maggior parte dei guerriglieri evacuati da Beirut (altri partiranno per mare via Cipro) per raggiungere le varie destinazioni assegnate. In Siria rimarranno soprattutto i guerriglieri palestinesi della «Saiqa» (Ilotus), una delle organizzazioni militarmente più forti che fanno capo all'Olp. In Siria rimarrà anche il cosiddetto «Esercito di liberazione palestinese» che fa parte dell'Olp ed è inquadrato negli ufficiali siriani. Anche il Fronte popolare (FPLP) di Georges Habbache è atteso in Siria. GIORDANIA — Vi si recherà un migliaio di feddayn, soprattutto quelli che hanno carte di identità rilasciate dalle autorità giordane e che fanno parte delle brigate Yarmuk e Badr, già stazionate in Giordania. Re Hussein, dopo la riconciliazione con Arafat nel '76 (la rotura era avvenuta durante il «settembre nero» di Amman del '70 in cui vi era stata una sanguinosa repressione antipalestinese) ha dichiarato il suo appoggio all'Olp. IRAK — Vi sono destinati soprattutto i guerriglieri dell'esercito arabo di liberazione, organizzazione panaraba fedele alla tendenza baathista di Baghdad. YEMEN DEL SUD — Vi si recherà soprattutto il Fronte democratico (FDP) di Nayef Habib (sinistra palestinese aderente all'Olp). ALGERIA — Vi andranno una parte delle brigate Attia e Ein Galt, inizialmente destinate all'Egitto. Un'altra parte si recherà in Sudan.

EGITTO — Fino a questo momento il Cairo ha evitato di esprimere una posizione netta sulla prima gli Stati Uniti riconoscano il diritto di autodeterminazione dei palestinesi.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La capitale sovietica continua a seguire gli sviluppi della crisi libanese con estrema attenzione. L'attenzione si va tuttavia progressivamente spostando sull'analisi degli effetti politici di lunga prospettiva dell'aggressione israeliana, anziché sulle questioni immediate. Si capisce però, dal modo stesso usato dall'agenzia sovietica, che lo sbocco elettorale di domani viene ormai considerato inevitabile, anche se, certamente, non tutti gli sviluppi ancora aperti sono destinati a procedere tranquillamente secondo l'impostazione impressa con la forza dallo Stato di Israele.

E ben vero che l'arco delle forze progressiste libanesi risulta duramente ridimensionato con la partenza dei palestinesi e che ora le milizie falangiste, spalleggiate dagli israeliani, potranno dilagare.

L'agenzia sovietica dà notizia che anche il governo di Tel Aviv ha aderito all'accordo per lo sgombero dei combattenti palestinesi. Il progetto militare del governo israeliano non sono ancora completati. Contemporaneamente si insiste a Mosca sulla tesi che il blitz israeliano non è riuscito nel suo punto cardinale. Lo sfondo è la mancanza di assistenza palestinese e la decisione di abbandonare Beirut è stata dettata da «considerazioni umanitarie», per evitare un ulteriore versamento di sangue della popolazione civile di fronte alla tattica da terra bruciata praticata da Tel Aviv. Si vuol dire che la capacità di combattimento — e, quindi, la forza contrattuale e politica che da essa discende in forma notevole — dell'Olp è tutt'altro che mortificata. Significativamente, inoltre, la Tass riporta numerose citazioni dell'intervista che Habib, il segretario generale del Fronte democratico di liberazione della Palestina, ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut. Habib ha consentito di essere osservato da giornalisti. In particolare gli osservatori hanno rilevato il passo — riferito appunto dall'agenzia sovietica — secondo cui il Fronte democratico di liberazione della Palestina, se ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut, ha consentito di essere osservato da giornalisti. In particolare gli osservatori hanno rilevato il passo — riferito appunto dall'agenzia sovietica — secondo cui il Fronte democratico di liberazione della Palestina, se ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut, ha consentito di essere osservato da giornalisti.

Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

scelte la via della guerra e dell'odio. Siamo disposti al negoziato con tutti gli arabi che siano disposti a parlare di pace e che abbiano imparato la lezione di questa guerra nel Libano e a Beirut. Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

Su un altro punto il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

non vi è alcun legame. Hanno scelto la via della guerra e dell'odio. Siamo disposti al negoziato con tutti gli arabi che siano disposti a parlare di pace e che abbiano imparato la lezione di questa guerra nel Libano e a Beirut.

Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

contrattanti. IL SINDACATO E LA CLANDESTINITA' — Prima di continuare la partenza dei palestinesi da Beirut, abbiamo riportato all'inizio che a settembre verrà ripreso l'esame del progetto legge sui sindacati e che forse si riunirà la «Commissione sociale di coordinamento» che raggruppa sindacalisti di ogni orientamento (compreso il sindacato socialista di definire le strutture e le competenze del futuro movimento sindacale.

Il vice primo ministro si è occupato infine del movimento sindacale clandestino. La sua attività, egli ha detto, «colpisce lo Stato poiché realmente esiste, senza le sue fondamenta». Gli attivisti di Solidarnosc che operano nella clandestinità «non possono essere trattati alla stregua di delinquenti». Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

realismo e con la convinzione della necessità di concentrare la nazione su obiettivi terrestri, e anche terra-terra, tanto importanti. «E' lontano da me ogni pensiero di attacco o di aprire una lotta contro la Chiesa. Ciò sarebbe contrario alle premesse della politica del nostro Stato». Non è vero che «le autorità hanno visto di malocchio i documenti elaborati nell'aprile scorso dal «Consiglio sociale» istituito presso il primo ministro, mons. Gimpel sui presupposti dell'intesa nazionale. Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

Romolo Ceccavale

## Mosca: ora gli israeliani puntano alla spartizione del territorio libanese

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La capitale sovietica continua a seguire gli sviluppi della crisi libanese con estrema attenzione. L'attenzione si va tuttavia progressivamente spostando sull'analisi degli effetti politici di lunga prospettiva dell'aggressione israeliana, anziché sulle questioni immediate. Si capisce però, dal modo stesso usato dall'agenzia sovietica, che lo sbocco elettorale di domani viene ormai considerato inevitabile, anche se, certamente, non tutti gli sviluppi ancora aperti sono destinati a procedere tranquillamente secondo l'impostazione impressa con la forza dallo Stato di Israele.

E ben vero che l'arco delle forze progressiste libanesi risulta duramente ridimensionato con la partenza dei palestinesi e che ora le milizie falangiste, spalleggiate dagli israeliani, potranno dilagare.

L'agenzia sovietica dà notizia che anche il governo di Tel Aviv ha aderito all'accordo per lo sgombero dei combattenti palestinesi. Il progetto militare del governo israeliano non sono ancora completati. Contemporaneamente si insiste a Mosca sulla tesi che il blitz israeliano non è riuscito nel suo punto cardinale. Lo sfondo è la mancanza di assistenza palestinese e la decisione di abbandonare Beirut è stata dettata da «considerazioni umanitarie», per evitare un ulteriore versamento di sangue della popolazione civile di fronte alla tattica da terra bruciata praticata da Tel Aviv. Si vuol dire che la capacità di combattimento — e, quindi, la forza contrattuale e politica che da essa discende in forma notevole — dell'Olp è tutt'altro che mortificata. Significativamente, inoltre, la Tass riporta numerose citazioni dell'intervista che Habib, il segretario generale del Fronte democratico di liberazione della Palestina, ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut. Habib ha consentito di essere osservato da giornalisti. In particolare gli osservatori hanno rilevato il passo — riferito appunto dall'agenzia sovietica — secondo cui il Fronte democratico di liberazione della Palestina, se ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut, ha consentito di essere osservato da giornalisti.

Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

scelte la via della guerra e dell'odio. Siamo disposti al negoziato con tutti gli arabi che siano disposti a parlare di pace e che abbiano imparato la lezione di questa guerra nel Libano e a Beirut. Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

Su un altro punto il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

non vi è alcun legame. Hanno scelto la via della guerra e dell'odio. Siamo disposti al negoziato con tutti gli arabi che siano disposti a parlare di pace e che abbiano imparato la lezione di questa guerra nel Libano e a Beirut.

Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

contrattanti. IL SINDACATO E LA CLANDESTINITA' — Prima di continuare la partenza dei palestinesi da Beirut, abbiamo riportato all'inizio che a settembre verrà ripreso l'esame del progetto legge sui sindacati e che forse si riunirà la «Commissione sociale di coordinamento» che raggruppa sindacalisti di ogni orientamento (compreso il sindacato socialista di definire le strutture e le competenze del futuro movimento sindacale.

Il vice primo ministro si è occupato infine del movimento sindacale clandestino. La sua attività, egli ha detto, «colpisce lo Stato poiché realmente esiste, senza le sue fondamenta». Gli attivisti di Solidarnosc che operano nella clandestinità «non possono essere trattati alla stregua di delinquenti». Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

realismo e con la convinzione della necessità di concentrare la nazione su obiettivi terrestri, e anche terra-terra, tanto importanti. «E' lontano da me ogni pensiero di attacco o di aprire una lotta contro la Chiesa. Ciò sarebbe contrario alle premesse della politica del nostro Stato». Non è vero che «le autorità hanno visto di malocchio i documenti elaborati nell'aprile scorso dal «Consiglio sociale» istituito presso il primo ministro, mons. Gimpel sui presupposti dell'intesa nazionale. Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

Romolo Ceccavale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La capitale sovietica continua a seguire gli sviluppi della crisi libanese con estrema attenzione. L'attenzione si va tuttavia progressivamente spostando sull'analisi degli effetti politici di lunga prospettiva dell'aggressione israeliana, anziché sulle questioni immediate. Si capisce però, dal modo stesso usato dall'agenzia sovietica, che lo sbocco elettorale di domani viene ormai considerato inevitabile, anche se, certamente, non tutti gli sviluppi ancora aperti sono destinati a procedere tranquillamente secondo l'impostazione impressa con la forza dallo Stato di Israele.

E ben vero che l'arco delle forze progressiste libanesi risulta duramente ridimensionato con la partenza dei palestinesi e che ora le milizie falangiste, spalleggiate dagli israeliani, potranno dilagare.

L'agenzia sovietica dà notizia che anche il governo di Tel Aviv ha aderito all'accordo per lo sgombero dei combattenti palestinesi. Il progetto militare del governo israeliano non sono ancora completati. Contemporaneamente si insiste a Mosca sulla tesi che il blitz israeliano non è riuscito nel suo punto cardinale. Lo sfondo è la mancanza di assistenza palestinese e la decisione di abbandonare Beirut è stata dettata da «considerazioni umanitarie», per evitare un ulteriore versamento di sangue della popolazione civile di fronte alla tattica da terra bruciata praticata da Tel Aviv. Si vuol dire che la capacità di combattimento — e, quindi, la forza contrattuale e politica che da essa discende in forma notevole — dell'Olp è tutt'altro che mortificata. Significativamente, inoltre, la Tass riporta numerose citazioni dell'intervista che Habib, il segretario generale del Fronte democratico di liberazione della Palestina, ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut. Habib ha consentito di essere osservato da giornalisti. In particolare gli osservatori hanno rilevato il passo — riferito appunto dall'agenzia sovietica — secondo cui il Fronte democratico di liberazione della Palestina, se ha rilasciato alla tv italiana subito dopo la partenza di Beirut, ha consentito di essere osservato da giornalisti.

Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

scelte la via della guerra e dell'odio. Siamo disposti al negoziato con tutti gli arabi che siano disposti a parlare di pace e che abbiano imparato la lezione di questa guerra nel Libano e a Beirut. Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

Su un altro punto il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

non vi è alcun legame. Hanno scelto la via della guerra e dell'odio. Siamo disposti al negoziato con tutti gli arabi che siano disposti a parlare di pace e che abbiano imparato la lezione di questa guerra nel Libano e a Beirut.

Israele segue con eccitata tensione gli avvenimenti di Beirut, ma alla soddisfazione per il successo si accompagnano interrogativi e timori per il futuro. Si teme una ripresa del terrorismo in conseguenza della disperazione che il popolo palestinese nutre per la situazione. Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi ha affermato in merito. «Come abbiamo fatto per i nostri fratelli algerini durante la guerra di liberazione algerina», noi ci guarderemo dall'intervento nelle loro questioni. L'Olp potrà quindi esprimersi pubblicamente e liberamente da Tunisi e, secondo gli osservatori, la Tunisia, lontana dalle passioni che infiammano il Medio Oriente, potrà sempre manifestare, potrebbe forse essere domani il luogo migliore per intraprendere e-

contrattanti. IL SINDACATO E LA CLANDESTINITA' — Prima di continuare la partenza dei palestinesi da Beirut, abbiamo riportato all'inizio che a settembre verrà ripreso l'esame del progetto legge sui sindacati e che forse si riunirà la «Commissione sociale di coordinamento» che raggruppa sindacalisti di ogni orientamento (compreso il sindacato socialista di definire le strutture e le competenze del futuro movimento sindacale.

Il vice primo ministro si è occupato infine del movimento sindacale clandestino. La sua attività, egli ha detto, «colpisce lo Stato poiché realmente esiste, senza le sue fondamenta». Gli attivisti di Solidarnosc che operano nella clandestinità «non possono essere trattati alla stregua di delinquenti». Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

realismo e con la convinzione della necessità di concentrare la nazione su obiettivi terrestri, e anche terra-terra, tanto importanti. «E' lontano da me ogni pensiero di attacco o di aprire una lotta contro la Chiesa. Ciò sarebbe contrario alle premesse della politica del nostro Stato». Non è vero che «le autorità hanno visto di malocchio i documenti elaborati nell'aprile scorso dal «Consiglio sociale» istituito presso il primo ministro, mons. Gimpel sui presupposti dell'intesa nazionale. Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

Romolo Ceccavale

## «E adesso fuori i siriani dal Libano» proclama minacciosamente Tel Aviv

«Le nostre truppe a 25 km. da Damasco» - «Discuteremo solo con gli arabi che hanno imparato la lezione» - Preoccupazione in Israele per il crollo dell'immagine del paese di fronte all'opinione internazionale

### La candidatura di Bachir Gemayel crea nuove preoccupazioni a Beirut

BEIRUT — Le comunicazioni telefoniche tra i settori est e ovest della capitale libanese sono state ieri interrotte, a quanto pare dalle milizie falangiste che tentano di impedire contatti tra i deputati islamici residenti nelle due parti della città che si oppongono all'elezione alla presidenza del Libano del candidato falangista Bachir Gemayel. Il parlamento libanese, che deve eleggere il presidente, è convocato per domani in una scuola militare controllata dalle truppe falangiste a Beirut est. L'ex presidente del consiglio libanese Saeb Salam ha dichiarato che anche 14 deputati cristiani si sono uniti alla maggioranza dei deputati musulmani nel boicottaggio della seduta parlamentare. Il parlamento potrà passare alla elezione se verrà raggiunto il quorum di 62 deputati. Dopo il secondo scrutinio basterà la maggioranza semplice, cioè 47. Secondo gli osservatori, una elezione di Gemayel sotto la protezione delle truppe israeliane farebbe correre nuovi gravi pericoli di guerra civile. In una intervista all'Ansa, il padre di Bachir, Pierre Gemayel, che è capo del partito della Falanga ha intanto dichiarato che il Libano è un paese «troppo piccolo» per ospitare 700 mila profughi palestinesi.

Lunga intervista del vice primo ministro al quotidiano «Zycie Warszawy»

## Prospettata da Rakowski la ripresa del movimento sindacale in Polonia

Dal nostro inviato VARSAGIA — Importanti fattori politici, economici e sociali ci avvicinano alla rinascita del movimento sindacale. Non sarà un sindacato futuro del movimento sindacale, ma «non potrà neppure essere un movimento che proseguirebbe il cammino di quella Solidarnosc che provocò la distruzione delle basi del sistema della Polonia popolare». L'annuncio è stato dato dal vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski in una lunga intervista (occupa un'intera pagina) a Zdzislaw Morawski, direttore dell'importante quotidiano «Zycie Warszawy».

L'intervista, ripresa con rilievo da tutti i giornali, si occupa con schiettezza un po' di tutti i problemi polacchi, dalla situazione economica del paese, alle manifestazioni in corso per il secondo anniversario dell'agosto, dai rapporti con la Chiesa cattolica, all'azione clandestina di Solidarnosc. La caratteristica di fondo sembra però essere l'ambiguità dei propositi, da una parte accenni di apertura per far uscire la Po-

lonia dall'attuale situazione di stallo e di altra cautela, e anche chiusure totali. Ci vale in particolare per il giudizio sui gruppi che operano nella clandestinità. Le parole sul futuro del movimento sindacale sono una prova di tale ambiguità. Esse sembrano fare una certa distinzione tra le forze che convengono in Solidarnosc, ma nessun chiarimento viene ancora offerto sulle reali intenzioni del governo.

Vediamo i principali problemi affrontati nell'intervista. STATO D'ANIMO NEL PAESE — Nei diversi ambienti sono molteplici gli atteggiamenti di indifferenza sulle questioni politiche. Ciò vale non soltanto per gli atti del potere, ma anche nei confronti di iniziative degli organi clandestini di Solidarnosc. Molti gente è «stufa della politica», come reazione alla «tropa politica» tra l'agosto 1980 e il dicembre 1981. La drastica riduzione del tenore di vita, d'altra parte, fa sì che oggi milioni di polacchi si concentrino sulle questioni «terra-terra».

Ma vi è un altro fenomeno pericoloso. Nell'amministrazione statale ed economica c'è gente che si comporta «come se tutto il passato fosse un sogno dal quale, svegliandosi, non ci si ricorda più». Queste categorie di persone seguono «stile e metodi di lavoro già condannati molte volte dal partito e dai lavoratori. Si verificano casi di negligenza, di comportamento secondo il principio di «potere sono io», di tentativi di assegnare cariche responsabili a persone che non hanno le competenze necessarie. E' giusto rifiutare il diritto di svolgere funzioni dirigenti. E' un fenomeno che mina la lotta etica perché se dovesse diventare massiccio, provocherebbe gravi minacce per il programma di riforma.

L'ANNIVERSARIO DELL'AGOSTO — Non ci sono dubbi che negli ultimi giorni i gruppi clandestini di Solidarnosc hanno rafforzato la loro attività. «E' difficile prevedere oggi le azioni pubbliche di protesta previste. Una cosa è certa: il potere man-

terrà i nervi saldi e allo stesso tempo agirà in modo fermo per tutelare l'ordine e la tranquillità. In questo quadro non può essere ignorato il ruolo che svolgono la stampa e la radio occidentali. Le sudette radio non solo cercano di dare l'impressione che la Polonia si trovi alla vigilia di una grande esplosione, ma, richiamandosi a dichiarazioni vere o presunte di Solidarnosc clandestina, in fin dei conti danno istruzioni su come e quando bisogna intraprendere azioni che violano l'ordine pubblico.

IL DIALOGO CON LA CHIESA — Tra il governo e l'alta gerarchia cattolica il dialogo non è stato interrotto neppure per un momento. Ma le autorità statali non possono essere d'accordo con l'attività di quella parte del clero che utilizza i pulpiti e gli incontri con i fedeli per lanciare parole d'ordine chiaramente antisocialiste. Qualcuno dirà ora che «ho attaccato brutalmente la Chiesa». In realtà vedo e apprezzo le correnti della gerarchia che operano con

realismo e con la convinzione della necessità di concentrare la nazione su obiettivi terrestri, e anche terra-terra, tanto importanti. «E' lontano da me ogni pensiero di attacco o di aprire una lotta contro la Chiesa. Ciò sarebbe contrario alle premesse della politica del nostro Stato». Non è vero che «le autorità hanno visto di malocchio i documenti elaborati nell'aprile scorso dal «Consiglio sociale» istituito presso il primo ministro, mons. Gimpel sui presupposti dell'intesa nazionale. Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

realismo e con la convinzione della necessità di concentrare la nazione su obiettivi terrestri, e anche terra-terra, tanto importanti. «E' lontano da me ogni pensiero di attacco o di aprire una lotta contro la Chiesa. Ciò sarebbe contrario alle premesse della politica del nostro Stato». Non è vero che «le autorità hanno visto di malocchio i documenti elaborati nell'aprile scorso dal «Consiglio sociale» istituito presso il primo ministro, mons. Gimpel sui presupposti dell'intesa nazionale. Per esprimere un giudizio su tali documenti «ci sarà ancora tempo. Senza dubbio la discussione sarà possibile e necessaria». Molti argomenti necessitano di un esame. Ma «ogni discussione attorno alle opinioni contenute in tali documenti deve partire dalla premessa della necessaria unità del potere e della società sugli obiettivi supremi». Il pensiero sull'impopolarità politica di una «riforma» che si baserebbe sulla conciliazione sociale può diventare fruttuoso «soltanto quando si baserà sulla suddivisione unitaria e non sulla premissa che esistano due parti

Romolo Ceccavale

### Charta 77: non più necessaria la presenza di truppe sovietiche

PRAGA — In